

4 modi in cui i genitori annoiano i loro figli fino a portarli fuori dal cristianesimo



di Natasha Crain

[Pravmir](#), 6 settembre 2019

Il momento clou della mia estate è stata una vacanza in famiglia nel parco nazionale di Kings Canyon. Dietro il nostro campeggio scorreva un fiume meraviglioso al quale sono tornata più volte nel corso del nostro viaggio. Ogni volta che ci andavo, mi sedevo e meditavo sulle "grandi domande" della vita. C'è qualcosa nella maestosità del creato che fa nascere un profondo senso di timore reverenziale su chi è Dio, cosa ha fatto, chi siamo noi e il senso della vita.

Ma questo senso di timore reverenziale mi ha anche portato a riflettere su quanti bambini sono apatici nella loro visione del mondo. Un filo conduttore che sento dai genitori è che i loro figli *non si preoccupano* proprio delle loro credenze spirituali, o semplicemente non si preoccupano del cristianesimo in particolare. Ci sono certamente molti bambini che oggi rifiutano *esplicitamente* il cristianesimo, ma altrettanto spesso sento parlare di bambini *ambivalenti*.

Come avviene tale ambivalenza? Mentre ero seduta vicino al fiume a contemplare quella

domanda, un pensiero mi ha colpita:

I bambini sono annoiati fino a portarli fuori dal cristianesimo.

E sono stati annoiati dai cristiani intorno a loro. Dato che i genitori sono le principali influenze spirituali nella vita dei bambini, voglio suggerire quattro modi in cui talvolta lasciamo che ciò accada.

1. I genitori fanno affidamento sulla scuola domenicale per lo sviluppo spirituale dei loro figli.

La stragrande maggioranza dei programmi scolastici domenicali non sfida esattamente i bambini a riflettere profondamente sulla loro fede. Ci sono Adamo, Noè, Abramo, Giuseppe, Daniele, la nascita di Gesù, i miracoli di Gesù e la risurrezione di Gesù... e tutto si ripete. Oh, e come potrei dimenticare Giona! È sempre un favorito della scuola domenicale.

Ma ascoltare le stesse storie più volte ogni anno senza approfondire non è affatto diverso che leggere sempre lo stesso libro per bambini e aspettarsi che si impegnino davvero.

È *noioso*.

Quando i genitori non hanno ricche conversazioni sulla fede con i loro figli a casa - conversazioni che li aiutano a vedere la rilevanza di tutte quelle lezioni della scuola domenicale - il cristianesimo può iniziare a sembrare nient'altro che la somma di una manciata di storie bibliche. È abbastanza facile lasciarselo alle spalle quando i figli escono di casa.

2. I genitori considerano le credenze spirituali come verità soggettive.

Un certo numero di genitori cristiani tratta le credenze spirituali come una questione di verità soggettiva: questo è ciò che *funziona* per loro, ma qualcos'altro potrebbe funzionare *meglio* per i loro figli. Questo di solito suona come una versione di "Voglio che i miei figli abbiano il loro cammino di fede, e per loro potrebbe non essere quello cristiano. Voglio solo che siano persone felici con buoni valori".

Ovviamente ogni bambino farà il proprio cammino di fede (questo è ovvio), ma in questo contesto, il genitore suggerisce che *non importa* dove finirà il bambino perché tutte le credenze sono ugualmente valide. La felicità e i buoni "valori" (comunque i genitori li definiscano) hanno la priorità sulla ricerca dei loro figli della *verità oggettiva*: ciò che è vero nella realtà per *tutti*.

Ma il cristianesimo è o vero o falso; non può essere vero per una persona e non per un'altra. Se Gesù è risorto dai morti, allora era quello che diceva di essere e il cristianesimo è vero. Altrimenti, la nostra fede è vana e il cristianesimo è una falsa visione del mondo (1 Corinzi 15:14).

In che modo tutto ciò porta alla noia? Se non importa davvero ciò in cui credi, non è necessario impegnarsi davvero per determinare ciò che è "vero", in tal caso il vero sarà proprio quello che uno capita di pensare che funzionerà per sé nel corso della sua vita.

Perché preoccuparsi così tanto del sistema di credenze a cui i tuoi genitori sembrano aderire?

3. I genitori vivono la propria vita in un modo indistinguibile da quelle dei non credenti.

Anche per quei genitori che riconoscono che il cristianesimo è una questione di verità oggettiva con implicazioni di vasta portata, è facile che la vita quotidiana non rifletta tutto questo in modo ovvio per i bambini. I genitori hanno da fare, e le discipline spirituali familiari (per esempio la lettura della Bibbia e la preghiera), il servizio in chiesa e le conversazioni significative sulla fede escono dalla finestra prima che qualcuno si accorga davvero di ciò che è successo.

Se l'unica differenza rilevabile tra la vita di una famiglia cristiana e quella di una famiglia non credente è il fatto che la famiglia cristiana frequenta occasionalmente la chiesa, i bambini si chiederanno (giustamente) quale differenza faccia davvero essere cristiani. E se non sanno perché è così importante, non saranno motivati a offrire davvero la propria vita al Signore. Saranno annoiati ascoltando di tanto in tanto "cose cristiane" che non si traducono in qualcosa che vedono come significativo.

4. I genitori non insegnano ai bambini quali grandi domande di fede *dovrebbero* porre.

Come ho già scritto in precedenza, io sono cresciuta in una casa cristiana e ho trascorso centinaia di ore in chiesa. Non ho mai rifiutato la mia fede, ma quando ho lasciato la casa per l'università, non mi è nemmeno venuto in mente di trovare una chiesa o unirmi a un gruppo universitario cristiano. Per quanto pensato della mia fede, io ero salvata, avrei vissuto la mia vita senza fare nulla di male, e un giorno sarei andata in paradiso.

In altre parole, avevo alcune "basi" approssimative, ma non era certo una fede corroborante. Nessuno mi aveva mai sfidato a pensare a domande grandi, profonde e significative che sarebbero diventate sempre più rilevanti con l'età. Cose come: come posso avere la sicurezza che Dio esiste? Perché c'è così tanto male in un mondo creato da un Dio buono? Perché Dio è così "nascosto"? Cosa succede a quelli che non hanno sentito parlare di Gesù? Perché alcune preghiere rimangono senza risposta? (Nelle tabelle riassuntive dei miei libri potete trovare 70 domande a cui i bambini dovrebbero pensare).

Nessuno mi ha mai posto questo tipo di domande, dicendomi: "Ehi! Ecco alcune domande davvero importanti a cui dovresti pensare quando si tratta della tua fede: domande che hanno risposte convincenti e ti porteranno a una convinzione più profonda di ciò in cui credi!"

Invece, ho continuato a imparare le "basi", basi importanti, ma *solo* le basi. Non sapevo nemmeno che ci potesse essere molta più ricchezza nella mia fede. Credevo che il cristianesimo fosse vero, ma era una verità *noiosa*. Familiare e confortevole come una vecchia sedia.

Molti bambini oggi se ne vanno via dalla fede con un grande sbadiglio per questo motivo. Forse in questo caso non respingono esplicitamente il cristianesimo, ma ne sono abbastanza

intellettualmente annoiati da non avere problemi a relegarlo in un piccolo angolo della loro vita fino a quando non sentono il bisogno di rispolverarlo di nuovo.

Sfortunatamente, quel bisogno percepito sorge spesso nel mezzo di una crisi della vita che alla fine li spinge a porsi queste domande. E quelli che prima non hanno mai veramente avuto il tempo di lavorarci sopra saranno terribilmente impreparati. Ciò che in passato era noia può facilmente trasformarsi in rifiuto nei periodi più bui.

L'apatia spirituale può sembrare meno immediatamente preoccupante per i genitori rispetto al rifiuto totale della fede da parte di un bambino, ma il risultato finale è spesso lo stesso. La noia può finire per essere un silenzioso assassino della fede che i genitori incoraggiano involontariamente nella propria casa.

Avete bisogno di aiuto per combattere la noia spirituale? Nel mio prossimo post, vi offrirò idee per rinvigorire la vita spirituale della vostra famiglia.

* * *

Ristampato con il permesso di Natasha Crain. Natasha è una conferenziera, autrice e blogger appassionata nel dotare i genitori cristiani di mezzi per far crescere i loro figli con una comprensione di come sostenere e difendere la loro fede in un mondo sempre più secolare. È autrice di due libri di apologetica per i genitori: *Talking with Your Kids about God* (2017) e *Keeping Your Children on God's Side* (2016). Natasha ha una laurea presso l'UCLA e un certificato di apologetica cristiana presso l'Università di Biola. Ex dirigente di marketing e professore aggiunto, vive nel sud della California con suo marito e tre figli. Scrive su www.natashacrain.com.